



L'8 settembre

L'ARMISTIZIO Con l'8 settembre l'Italia si smarca dai tedeschi che deportano 600mila militari italiani

tato, da Hitler nel 1939. E con Mussolini che a quella data sembra accarezzare a sua volta (anche) uno smarcamento filoinglese. Piccolo particolare. Per quanto assegnato agli eventi (annunciati) del Gran Consiglio che lo sfiducia, Mussolini non pensava di venire arrestato il 25 luglio a Villa Savoia. E cavalcherà il tema del «tradimento», contro Badoglio e la Corona. Il motivo di fondo della ragion d'essere stessa della Repubblica sociale. Per inciso, prima di avviarsi al suo destino, il Duce maledice i tedeschi che lo hanno tradito e abbandonato, e torna a proclamarsi socialista e rivoluzionario. Cercando un salvacondotto (per scappare) dalla Resistenza.

E veniamo al secondo dopoguerra. Con l'Italia, atlantica di ferro, che si barcamena tra i blocchi. Specie con Fanfani e Andreotti. Con la politica energetica, e le relazioni speciali col mondo arabo. Aldo Moro - che si prepara ad aprire ai comunisti nel 1977 - viene aggredito da Kissinger. La guerra fredda perdurante non consente «terze vie» o compromessi storici interni. E neanche un'Europa «né antisovietica né antiamericana» (Berlinguer). E Gheddafi? Vezzeggiato. Rafforzato per motivi demografici, affaristici ed energetici. Poi mollato. Giustamente, ma tardi. A dimostrazione che l'eterna debolezza e opportunismo italiani vengono sempre di lì: vasi di cocco tra giganti. E spesso felici di esserlo, alla Guicciardini. In nome del «particolare» e della buona stella. ♦

intervista a Lucio Caracciolo

«Comunque vada noi non potremo uscirne vincitori»

Per lo studioso se cade il regime i successori privilegeranno i rapporti con Parigi e Londra minimizzando il nostro ruolo nel cambiamento

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Nella guerra libica, l'Italia ha una certezza. Comunque andrà a finire abbiamo perso». A sostenerlo è Lucio Caracciolo, direttore di *Limes*, la rivista italiana di geopolitica. «La guerra in Libia è una storia a parte - rileva Caracciolo - L'errore di collocarla in una serie, dopo la Tunisia e l'Egitto, è alla radice della scelta franco-inglese-americana di entrare in guerra. Non esiste una rivoluzione popolare in Libia, e comunque Gheddafi può contare ancora su un forte consenso in Tripolitania; consenso che sarà rafforzato dall'attacco occidentale».

Quali scenari apre la guerra in Libia?
«Gli scenari sono totalmente impre-

Se il raïs resta al potere

«Ce la farà pagare

sotto forma

di concessioni

energetiche

e anche in altri modi»

vedibili anche perché non sono chiari gli obiettivi strategici degli attaccanti, Francia in testa. Se è vero, come è molto probabile, che le ragioni che hanno spinto Sarkozy in guerra sono innanzitutto domestiche, ossia elettorali, ciò significa che non ci sarà una logica strategica in questa guerra. È diventata una questione di faccia, giocata sulla pelle dei libici».

E l'Italia?

«L'Italia ha una certezza. Comunque andrà a finire, abbiamo perso. Se Gheddafi resiste, ce la farà pagare, sotto forma di concessioni ener-

Chi è

**Esperto di geopolitica
Politologo**



LUCIO CARACCILO

DIRETTORE DI LIMES

57 ANNI

Dirige la rivista italiana di geopolitica *Limes* che ha fondato nel 1993 e la *Eurasian Review of Geopolitics* *Hearland* nata nel 2000. Considerato tra i più eminenti esperti di Geopolitica in Italia, ha scritto diversi saggi, alcuni dei quali pubblicati anche in altri Paesi.

getiche e non solo. Se vincono i suoi nemici, si legheranno mani e piedi ad americani, francesi e inglesi, a chi li ha appoggiati davvero. Se non vincessero né gli uni né gli altri e si finisse in una grande Somalia con il petrolio, non solo avremmo perso la guerra, ma avremmo una fonte permanente di instabilità alla frontiera Sud».

C'è chi ha sostenuto, esaltando questo elemento, che l'intervento militare in Libia sia stato il frutto dell'iniziativa europea e non, come ad esempio in Afghanistan o Iraq, della determinazione americana...

«Quale Europa? Questa guerra l'hanno voluta francesi e inglesi; non la vogliono i tedeschi e molti altri Paesi europei sembrano incer-

ti. Quanto a noi, come al solito siamo vittime della sindrome del "posto a tavola", nell'illusione che partecipando, a modo nostro, a questa operazione di matrice "sarkoziana", i francesi, gli inglesi e gli americani vorranno spartire con noi il bottino della vittoria».

Insisto sul quadro internazionale e sul sistema di alleanze che si è manifestato in questa circostanza. A spingere per la creazione della «no fly zone» in Libia è stata anche la Lega araba...

«Questa copertura della Lega araba è stata decisiva per convincere Obama a entrare, dopo molte incertezze, nella breccia aperta da Sarkozy. Peccato che finora di mezzi arabi in questa guerra non se ne vedano, e che gran parte dei signori della Lega araba che hanno aderito verbalmente all'attacco siedano su troni traballanti. D'altronde la tardiva dissociazione della Lega araba dai bombardamenti toglie una importante copertura alla guerra che diviene così bollata come operazione franco-inglese con la limitata copertura americana e la partecipazione "straordinaria" dell'Italia».

L'ultimo numero di «Limes», in edicola e nelle librerie, è dedicato al «Grande tsunami» che ha sconvolto il Nord Africa e il Vicino Oriente». In che modo la vicenda libica s'inquadra in questo contesto?

«La guerra in Libia è una storia a parte. L'errore di collocarla in una serie, dopo la Tunisia e l'Egitto, è alla radice della scelta franco-inglese-americana di entrare in guerra. Non esiste una rivoluzione popolare in Libia, e comunque Gheddafi può contare ancora su

Se trionfa il caos

«Avremo un Paese ricco di

petrolio ma polverizzato

come la Somalia

Una fonte di instabilità

alle porte di casa»

un forte consenso in Tripolitania; consenso che sarà rafforzato dall'attacco occidentale. Non ci resta che sperare che qualcuno dei suoi lo faccia fuori, ma mi pare una speranza ardata».

«Il Mediterraneo è diventato un campo di battaglia. Attacheremo obiettivi civili e militari», minaccia Gheddafi, aggiungendo che «siamo pronti a una guerra lunga». Sono solo farneticazioni di un disperato?

«È la speranza nostra e delle altre potenze attaccanti ma temo che sia solo una speranza». ♦